

MARCO MARTINELLI RUMORE DI ACQUE

TORINO. TEATRO CARIGNANO.
24 OTTOBRE

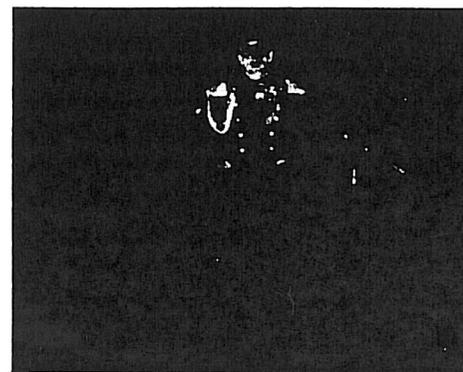
Le tragedie dell'immigrazione clandestina, i barconi dei disperati che attraversano il Mediterraneo, gli innumerevoli morti in mare, anonime vittime del cinismo e dell'indifferenza delle nazioni europee più ricche ed "evolute": come affrontare un tema così cruciale del nostro tempo, fuori dai registri della pura narrazione, del cosiddetto "teatro civile"? Marco Martinelli, in questo spettacolo

realizzato all'interno di un "trattico" nato in un luogo-simbolo di tanti viaggi verso il nulla, Mazara del Vallo, ha scelto la via di un monologo dal taglio grottesco, visionario.

Al centro del suo *Rumore di acque* c'è infatti una sorta di truce marionetta umana, un generale che vive isolato su un'isola-zattera, abitata solo dagli spettri degli annegati: il sinistro personaggio, dalle movenze rigide e dalla voce stridente, artificiosemente arrochita, è incaricato da un fantomatico Ministro dell'Inferno di attuare

la "politica delle accoglienze", che consiste nel tenere a bada le ombre e nel censirne i nomi, le storie, trasformandole in un'anonima serie di numeri in

un registro che nessuno si prenderà mai la briga di andare a consultare. Il testo, interpretato con lucida ferocia dal bravo Alessandro



Renda, evoca struggenti vicende umane, ragazze nigeriane sprofondate mentre venivano condotte a prostituirsi, adolescenti che affrontavano il viaggio quasi per gioco, prima di essere spazzati dalla furia delle onde. Ma il suo fine principale, più che la dolente testimonianza, è l'accusa nei confronti dei governi, che fingono di non vedere e non sentire. E i canti e le squassanti sonorità tradizionali degli straordinari fratelli Mancuso conferiscono all'acre invettiva i toni di un rito millenario.